



## L'impero del sole [2] (1987)

**Un film che denuncia e resta nella memoria.**

Un film di Steven Spielberg con Christian Bale, John Malkovich, Miranda Richardson, Nigel Havers, Joe Pantoliano. Genere Drammatico durata 152 minuti. Produzione USA, Gran Bretagna 1987.

Dal romanzo autobiografico dello scrittore di fantascienza J. C. Ballard. Un ragazzino inglese durante l'evacuazione di Shanghai, invasa dalle truppe giapponesi, viene separato dai genitori.

**Giancarlo Zappoli - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)**

Shanghai, 1941. James Graham ha dodici anni ed è figlio di un ricco industriale tessile. Quando le truppe giapponesi entrano nella città la vita del ragazzino muta di colpo. Persi di vista i genitori nella fuga in mezzo alla folla, si ritroverà solo e costretto, per la prima volta, a cercare soluzioni non solo per vivere ma per sopravvivere.

Ispirandosi al romanzo, in gran parte autobiografico, di James G. Ballard, Spielberg affronta per la prima volta in modo serio ("1941" si muoveva seguendo linee narrative del tutto differenti) il tema della guerra che da questo momento tornerà più volte nella sua filmografia.

Lo fa dopo aver realizzato "Il colore viola" e prima di impegnarsi sul remake di "Joe il pilota" ("Always-Per sempre") dimostrando ancora una volta, sempre che ce ne fosse bisogno, un eclettismo registico che al contempo non difetta di tematiche e 'luoghi' che ne costituiscono una marca di riconoscibilità autoriale.

A partire dall'attenzione all'infanzia che però qui cambia di segno. Perché se in "E.T.L'extra-terrestre" l'empatia con il piccolo Elliott era immediata il James (che diventerà Jim) di un Christian Bale quasi all'esordio non è particolarmente simpatico. Lo schiaffo che riceve dalla cameriera quando rientra nella sua casa devastata la dice lunga sui suoi comportamenti antecedenti. Proprio per questo la sua odissea nel conflitto acquisisce un maggiore valore di denuncia. Non è necessario che il protagonista sia 'simpatico' per mostrare la devastazione che un conflitto produce nell'animo dei più giovani costretti a diventare adulti troppo in fretta.

Sin da "Duel" Spielberg ci ha raccontato l'incombere di un elemento incontrollabile, difficile da collocare entro coordinate razionali. Poco importa che si tratti di un vecchio camion di cui non si scorge il guidatore, di uno squalo o di una guerra che travolge ogni parametro fino ad allora apparentemente consolidato. Ciò che a Spielberg interessa è come uscirne. Talvolta più forti, talaltra no ma come sempre e irrimediabilmente segnati nell'intimo.

Ci sono scene che restano nella memoria in questo film e non sono solo quelle legate ad eventi universalmente noti come l'atomica di Hiroshima. Sono quelle più vicine alle passioni del regista. Sarà sufficiente citarne due: la fascinazione del volo con quel saluto militare scambiato tra Jim e i kamikaze in cui si attua un reciproco riconoscimento e lo sguardo che nel finale intercorre tra i protagonisti a segnare un ferita e una cesura non più rimediabili per ricordarci come l'infanzia vada sempre e comunque preservata se non si vuole avere in prospettiva un futuro abitato da un'umanità eticamente più povera.